

monio della contessa Matilde; ma papa Innocenzo II, vinto alla perfine dalle istanze di Lotario, con sua bolla in data 8 giugno 1133 acconsentì di cederlo al duca Enrico, vita sua durante, e finchè pure esisteva la di lui sposa, a patto però dovessero pagare un censo annuo di cento lire, e prestare omaggio alla santa sede (*Baron ad an. 1133, n. 5.*) Così la marca di Toscana ed il ducato di Spoleti, con una porzione di ciò che costituisce a' nostri giorni il regno di Napoli, tornarono in possesso della casa d'Este. Disponendosi poi Lotario nel 1136 ad intraprendere una seconda spedizione in Italia, si spogliò del ducato di Sassonia a favore di Enrico, per istimolarlo a farglisi compagno (*Hel-mold, l. I, n. 543, et Albert. Stad. ad hunc an.*). Enrico secondò perfettamente colle sue imprese le armi del suocero in questa contrada; ma ebbe la sfortuna di perderlo nell'anno 1138, nel tornarsene con lui in Alemagna. Questo avvenimento pose termine alla sua prosperità; perocchè avendolo l'ambizione spinto ad aspirare al trono vacante di Germania, ei venne soppiantato da Corrado di Hohenstauffen. Quando Enrico rifiutò di restituirgli gli imperiali ornamenti che aveva seco portati, dopo avere accolto l'estremo respiro di Lotario, Corrado si adoperò ad ispogliarlo di essi con tanto ardore, quanto Lotario ne avea posto nell'arricchirnelo. Avendolo fatto condannare al bando dell'impero nella dieta che si tenne a Wurtzburgo l'anno 1138, donò poi in quella di Goslar, che susseguì poco dopo, la Baviera a Leopoldo marchese d'Austria, e la Sassonia ad Alberto appellato l'Orso, conte d'Ascania, che vantava sopra questo ducato un diritto per parte della sua genitrice, figlia di Magno duca di Sassonia. Da quel punto Enrico, il cui corteggio era dapprima il più splendido e numeroso, si trovò abbandonato in una estrema solitudine. « Cosa incredibile a udirsi, dice Ottone di Frisinga: » questo principe, la cui autorità estendevasi dalle frontiere della Danimarca fino a quelle del regno di Sicilia, cadde in pochi giorni in sì grande miseria, che, abbandonato da quasi tutti i suoi vassalli ed amici, videsi costretto a tornarsene da Augusta in Sassonia colla compagnia di quattro sole persone » (*Chron. l. 7, c. 23*). Egli però coi soccorsi che l'imperatrice Richenza sommi-